

NON CHIUDETE LA PORTA AL CAV IN ITALIA

Quali possibilità di ripresa ci sono se non si esce dal Cacicchistan? Nessuna

A PARTE IL CURIOSO EPISODIO DI UN COMUNICATO che ha voluto segnare la distanza dalla petizione accolta nello stand di *Tempi* contro un disegno di legge liberticida sull'omofobia (si pensi che la testata web Gay.it, non certo favorevole all'iniziativa promossa da diverse associazioni e testate cattoliche, ha ospitato con grande visibilità e rispetto l'opinione del direttore di questo settimanale) il Meeting «è stato la vittoria dell'esperienza al di là di ogni ideologia». Ha fatto bene a rimarcarlo Emilia Smurro, storica iron lady che presiede la kermesse riminese da 34 anni. Quanto alla situazione dell'Italia, lo sappiamo, è caotica. Dunque, eccellente. Dai e dai, di trippa per gatti che rizzano il pelo e tirano fuori le unghie ad ogni stormir di pacificazione nazionale non ce n'è più granché in giro. Il caso Berlusconi, comunque lo si guardi, pro o contro, gridando alla galera o alla libertà, ne è la prova. Da qualche parte bisogna pur ripartire. E negare una parte in questa necessaria ripresa al leader del primo partito degli italiani per soddisfare ancora una volta l'appetito insaziabile del partito dei fanatici manettari, sarebbe cosa da matti. Qualcuno a sinistra l'ha capito (Violante), altri, invece, ancora no (Epifani). Comunque sia, come spiega bene in questo numero Lodovico Festa, tutto dipenderà dalla decisione e dalla rapidità con cui la politica tornerà a capo tavola. E, dopo vent'anni di ordalia giudiziaria, si riprenderà quella rappresentanza e sovranità popolare che in democrazia si esercitano in parlamento e al governo, non nel privato Cacicchistan talebano di avventurieri che hanno brandito la Legge come una spranga per fare politica loro e impedirgli al popolo.

**DOPO VENT'ANNI DI ORDALIA
NEGARE UNA PARTE ALLA
RIPRESA AL LEADER DEL PRIMO
PARTITO DEGLI ITALIANI
SAREBBE UNA COSA DA MATTI**

NON APRITE LA PORTA ALLA NATO IN SIRIA

Quante alternative ci sono al pareggio Assad-ribelli e Usa-Russia in Siria? Zero

IN UNA RECENTE INTERVISTA ALLA STAMPA, EDWARD LUTTWAK ha offerto due interessanti ma anche schizofreniche spiegazioni della linea di chi, in Occidente, esprime contrarietà nei riguardi di un intervento militare della Nato al fianco dei ribelli in Siria. La prima è ispirata a un cinismo da realpolitik, la seconda a genuino senso di umanità. Per la prima, in Siria gli Usa devono puntare al pareggio, non devono schierarsi né con gli uni né con gli altri, ma mantenere il conflitto in equilibrio perché tutti i loro avversari (l'asse Iran-Siria-Hezbollah, ma anche i jihadisti e i salafiti che sono la spina dorsale della guerriglia che combatte il regime di Damasco) si logorino in un interminabile conflitto. La seconda ammonisce che se una delle parti in conflitto avrà il sopravvento, certamente sterminerà quella sconfitta: Assad vincitore decimerebbe i sunniti che hanno scatenato l'insurrezione, ma se a vincere fossero i ribelli, con l'aiuto della Nato, destino analogo toccherebbe a sciiti, alawiti e cristiani. Depurata della sua motivazione machiavellica, l'idea del pareggio va recuperata. La salvezza di milioni di siriani di ogni etnia e religione e la possibilità di evitare che l'intera regione sia risucchiata in una guerra su vasta scala dipendono dalla neutralizzazione politica della Siria: sunniti e sciiti, e i loro rispettivi padrini americani e russi, devono accettare l'idea che in Siria non vincerà nessuno, e devono di conseguenza impegnarsi a congelare quanto prima le ostilità e a rendere effettiva una tregua sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Una guerra dispiegata riporterebbe il mondo alla contrapposizione frontale tra Usa e Europa da una parte, Russia e Cina dall'altra.

**SUNNITI E SCIITI E I LORO
RISPETTIVI PADRINI
AMERICANI E RUSSI DEVONO
IMPEGNARSI A CONGELARE
QUANTO PRIMA LE OSTILITÀ**



Immigrazione.
Governare è anche
immaginare un futuro
per i non italiani

NONOSTANTE la toccante visita di papa Francesco a Lampedusa, l'estate 2013 ha dedicato scarsa attenzione alla questione immigrazione. Eppure l'accentuarsi del profilo emergenziale, esito delle tragedie che si consumano sulla sponda meridionale del Mediterraneo, e i riflessi della crisi sui lavoratori stranieri presenti in Italia, dovrebbero consigliare di conferire al tema quella centralità che, nel bene e nel male, ha conosciuto in anni passati. Mentre ci si accapiglia sulla cittadinanza, non si affronta col coinvolgimento ampio che merita, e con un indispensabile aumento di risorse, la crescita delle domande di asilo e di protezione umanitaria. Si riesce contestualmente a non essere efficienti nelle espulsioni di coloro che non hanno alcun titolo a restare, e anzi meritano - perché hanno commesso reati - di essere mandati via il prima possibile, e a non saper dare un seguito di speranza reale, al di là del primo impatto, alla fuga da scenari di guerra o da persecuzioni dirette. Eppure l'equilibrio fra rigore e accoglienza è essenziale. Governo non è solo Imu sì - Imu no, spread sotto controllo e qualche precario stabilizzato; è anche capire quale presente e quale futuro si ha in mente per i quasi sei milioni di non italiani che vivono in Italia. È coinvolgere nelle scelte le responsabilità dei partner europei. È non fermarsi agli slogan. È sforzo per individuare e garantire elementi di convivenza fra confessioni religiose differenti. È non immaginare modifiche legislative (alcune delle quali, per carità, necessarie) quali bacchette magiche che esonerino dalle fatiche del governo del settore. È comprendere che quest'ultimo coinvolge tutte le istituzioni, dai ministeri alle regioni ai comuni, e quindi può funzionare solo se realmente e quotidianamente orientato e guidato.

Alfredo Mantovano